

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
PER LE MISURE DI RISPARMIO 80

Centro d'informazione
per la Svizzera italiana

casella postale 731
6901 Lugano

tel: 091 23 14 01

VERSO L'EQUILIBRIO DELLE FINANZE

Se non vogliamo incamminarci allegramente verso la bancarotta, occorre ripristinare un certo equilibrio nelle finanze dello Stato. Questo è precipuo dovere della Confederazione, dei cantoni, dei partiti, delle associazioni economiche, dei parlamentari e, in ultima analisi, della popolazione, di tutti gli individui.

La nostra generazione non può permettersi di accumulare debiti pubblici. Essa si è dimostrata generosa, molto generosa, troppo generosa, ad esempio con la costruzione perfezionistica delle strade nazionali, mentre non si deve troppo da fare per la difesa nazionale. L'equilibrio deve essere ristabilito in tutti i campi e non solo in quello delle finanze. Vi sono rami golosi della nostra economia ufficiale che occorre ridimensionare.

Lo scopo può essere raggiunto solo a tappe. Non ci si deve dimostrare meschini o avari nei confronti della previdenza sociale, della difesa, di certe categorie di cittadini come i contadini di montagna, dell'assicurazione malattie, dell'insegnamento e della ricerca scientifica. Su quest'ultimo soggetto converrà concentrare gli sforzi sulle scienze di base, tanto nel campo delle scienze esatte e applicate quanto nelle scienze morali. Ma non si potrebbe forse risparmiare senza troppi danni qualche milione speso per un sociologo che non porta nulla di concreto ?

La Confederazione e le Camere hanno preso in mano il problema. Esse hanno decretato misure che permetteranno, l'anno prossimo, di realizzare risparmi annui per 430 milioni circa: riduzione lineare del 10% dei sussidi, di contributi e prestiti concessi dalla Confederazione dal 1981 al 1983; soppressione definitiva di un certo numero di sussidi superflui di minore importanza, di certe prestazioni della Con-

federazione, ecc.

Queste misure non hanno sollevato opposizioni e dunque saranno applicate. Rimangono le tre misure che esigono modifiche della costituzione e sulle quali cantoni e cittadini esprimeranno il loro parere il 30 novembre prossimo: soppressione della parte dei cantoni al prodotto dei diritti di bollo, cioè una riduzione delle spese di 135 milioni; riduzione della parte dei cantoni all'utile netto della Regia federale dell'alcool, cioè un'altra riduzione delle spese federali di 135 milioni; infine soppressione dei sussidi destinati ad abbassare il prezzo del grano indigeno (100 milioni).

Anche se tutte queste misure saranno accettate, non saremo ancora usciti dal tunnel dei deficit cronici e crescenti. Occorrerà dunque continuare lo sforzo di razionalizzazione e riesaminare i trasferimenti a terzi da parte della Confederazione, che raggiungono oggi la proporzione enorme del 65% delle spese totali dello Stato federale. Occorrerà ridistribuire i compiti dei poteri pubblici, ridistribuirli meglio tra lo Stato centrale, i cantoni, i comuni, i produttori e i consumatori, le opere sociali, ecc.

Il popolo svizzero è in grado di sopportare queste revisioni anche se non tutte sono innocue. Ma ciò è meglio che non il fallimento generale che dovranno sopportare più di noi le generazioni future.

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
PER LE MISURE DI RISPARMIO 80

DAI RIFIUTI ALLE RINUNCE

L'attitudine del popolo svizzero è chiara, inequivocabile. Nel corso degli anni, non è mutata affatto. Per due volte, i nostri concittadini hanno approvato il "freno alle spese". In seguito, hanno accettato tutti i "pacchetti" di risparmio che venivano loro sottoposti. Contemporaneamente, hanno respinto qualsiasi nuova imposta: dall'IVA all'imposta sulla ricchezza.

Cosciente di questa radicata mentalità popolare, il Consiglio degli Stati, in occasione della sua ultima sessione, dopo qualche esitazione, ha infine insabbiato il progetto d'imposizione del traffico pesante.

Inoltre, in questi giorni, dopo aver preso conoscenza dei risultati della procedura di consultazione sulla proroga del regime finanziario della Confederazione, il Consiglio federale ha, da parte sua, rinunciato a qualunque imposta speciale sull'energia.

Questa procedura di consultazione ha del resto evidenziato le reazioni più che mitigate, se non addirittura negative, dei cantoni di fronte ai progetti d'aumento delle due grandi imposte federali (ICA) e imposte federale diretta (IDN).

Tutto ciò è chiaramente comprensibile e conforme alla volontà della stragrande maggioranza dei contribuenti o dei consumatori (che sarebbero state le prime vittime dell'imposta sul traffico pesante e dell'imposta sull'energia).

Infatti, non dimentichiamo che - fra tutti i paesi dell'OCSE - la Svizzera è il paese dove l'onere fiscale è aumentato maggiormente fra il 1966 e il 1976 (+45%), e che le nostre imposte sul reddito, superando così ogni record, sono pure aumentate del 62%.

In mancanza di nuove entrate, è dunque giunto il momento di risparmiare. Su proposta del Consiglio federale, il Parlamento ha accettato un terzo "pacchetto" di risparmi per un importo di 430 milioni di franchi.

Un quarto "pacchetto", che comporta modifiche costituzionali, dell'importo di 370 milioni di franchi, dovrà essere approvato dal popolo svizzero il prossimo 30 novembre.

Di che cosa si tratta? Innanzitutto, di sospendere temporaneamente (fino al 1985) la quota dei cantoni al prodotto dei diritti di bollo (135 milioni) e agli utili della Regia federale degli alcool (130 milioni). Inoltre, di rinunciare al sussidio relativo al prezzo del pane (100 milioni).

Certo, per i cantoni, la prospettiva di vedersi privare di 265 milioni non è delle più rosee, e provoca quindi un certo malcontento.

D'altra parte, per la seconda volta, anche se non sembra molto convinta, la sinistra (almeno in taluni cantoni) contesta la soppressione del sussidio relativo al prezzo del pane.

Ai cantoni bisogna però rammentare che questi 265 milioni costituiscono solo l'1,3% delle loro spese totali. E che, per più di 20 miliardi di spese, essi accusano, in totale, un deficit di soli 79 milioni di franchi, mentre che la Confederazione deve far fronte a un deficit di 1700 milioni per 17 miliardi di spese. La situazione finanziaria dei cantoni non pone quindi nessun problema, ad eccezione di Ginevra e del Ticino.

Per quanto concerne i consumatori, bisogna ricordare che l'abolizione del sussidio relativo al prezzo del grano provocherà un aumento di 15 franchi all'anno e, in particolare, che questo aumento si ripercuoterà maggiormente sui prodotti di pasticceria che non di panetteria.

Cantoni e cittadini sapranno accettare questi piccoli sacrifici che la disastrosa situazione delle finanze federali esige? Speriamolo. Poiché è solo a questo prezzo che potrà essere rispettata la volontà di risparmiare nonchè il rifiuto di qualsiasi nuova imposta.

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
PER LE MISURE DI RISPARMIO 80

I cantoni possono fare qualcosa per la Confederazione

IL FEDERALISMO NON E' UNA STRADA A SENSO UNICO

Taluni si rifiutano di concedere alla Confederazione introiti supplementari per risanare il bilancio federale, ma, d'altro canto, approvano le misure di risparmio. Ci sono però anche coloro che rifiutano sia l'uno, sia l'altro, senza timore di apparire paradossali. Si può anche essere impressionati da questo secondo atteggiamento, anche se possiamo dire che ci sono numerosi sistemi per risparmiare: Ci sono i risparmi "buoni" e quelli "cattivi": i primi sono quelli che colpiscono gli altri e non noi stessi. Lo stesso processo si verifica per le sovvenzioni. Ognuno le abolirebbe tutte, tranne quella che serve a lui stesso: quella è da mantenere perchè si tratta di un caso eccezionale.

Ma veniamo a parlare delle misure di risparmio sulle quali siamo chiamati a pronunciarci il prossimo 30 novembre.. Questi risparmi, è vero, sono più che altro dei trasferimenti di imposizione. Ma è anche vero che sono il risultato del doppio rifiuto dell'IVA. Prima delle consultazioni del 1977 e del 1979, il Consiglio federale ci aveva avvertito: se la riforma finanziaria non fosse andata in porto, avremo dovuto ricorrere a drastici risparmi. La Confederazione non può, a lungo andare, distribuire più di ciò che incassa. Ma essa ridistribuisce a terzi il 65% di ciò che incassa, dunque è assolutamente normale che i tagli siano effettuati anche su queste poste di trasferimento.

Ma i risparmi non si attuano solo su queste poste di trasferimento. Prima di aver progettato queste misure (la soppressione delle parti cantonali sui diritti di bollo e sull'utile della Regia degli alcool) il Consiglio federale ha varato misure di risparmio dirette: per esempio, ha mantenuto il blocco degli effettivi del personale; il personale, poi, da otto anni a questa parte deve accontentarsi, sul fronte dello stipendio, del solo adattamento al rincaro. Altre misure sarebbero più problematiche: la Confederazione non può ovviamente rifiutarsi di pagare gli interessi sui debiti (più di

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE - 2 -
PER LE MISURE DI RISPARMIO 80

un miliardo di franchi all'anno), neppure può pensare di toccare l'AVS; ma chi prenderebbe la responsabilità di ridurre ulteriormente le spese d'armamento ?

Domandare ai cantoni di partecipare, seppure in modo molto limitato, al risanamento delle finanze federali è un giusto federalismo. I cantoni, da due anni, salvo rarissime eccezioni (fra cui il Ticino) hanno conti equilibrati e la maggioranza di loro diminuisce le imposte. I cantoni ricevono dalla Confederazione il 23% delle loro entrate totali. Il 30 novembre, si domanda loro di ricevere solo il 21,7%: è perfettamente sopportabile.

Il federalismo non è fatto di cantoni in salute e di Confederazione ammalata, incapace di assolvere i suoi doveri fondamentali: difesa nazionale, politica estera, agricoltura. Il federalismo, al contrario, è solidarietà fra cantoni e Confederazione. Questa solidarietà si è vista negli anni cinquanta e sessanta, quando la Confederazione ha aiutato molto lo sviluppo delle infrastrutture cantonali. Oggi, anche a causa di questo sostanziale aiuto, le sue finanze sono deteriorate. La ruota della fortuna è girata. La Confederazione non piange miseria, ma si aspetta, e ne ha il diritto, che la strada del federalismo non sia a senso unico.